

PaST

estratto

PAST – Percorsi, Strumenti e Temi di Archeologia

estratto

Direzione della collana

Carlo Citter (Siena)
Massimiliano David (Bologna)
Donatella Nuzzo (Bari)
Maria Carla Somma (Chieti)
Francesca Romana Stasolla (Roma)

Comitato scientifico

Andrzej Buko (Varsavia)
Neil Christie (Leicester)
Francisca Feraudi-Gruénais (Heidelberg)
Dale Kinney (New York)
Mats Roslund (Lund)
Miljenko Jurković (Zagabria)
Anne Nissen (Paris)
Askold Ivantchik (Mosca)

I testi pubblicati nella collana sono soggetti a valutazione secondo la procedura del doppio blind referee

DIPARTIMENTO
DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Stampato con il contributo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità - Sezione Archeologia,
Sapienza - Università di Roma

© Roma 2019, Edizioni Quasar di Severino Tognon S.r.l.
via Ajaccio 41-43, 00198 Roma - tel 0685358444
email: qn@edizioniquasar.it

ISBN 978-88-7140-994-8

estratto

Scenari bellici nel medioevo:

guerra e territorio tra XI e XV secolo

Giornata di Studi (Roma, 17 novembre 2016)

a cura di

G.M. Annoscia

estratto

Indice

estratto

| | |
|---|-----|
| <i>G.M. Annoscia</i> | |
| Scenari bellici nel medioevo: guerra e territorio tra XI e XV secolo. Le ragioni di un incontro | 7 |
| <i>P. Garbini</i> | |
| Notturni di guerra nella letteratura d'assedio mediolatina | 27 |
| <i>E. Pruno, C. Marcotulli</i> | |
| “Non vi rimase casa né pietra sopra pietra”: l'assedio di Montaccianico (Fi) del 1306 e la documentazione materiale | 35 |
| <i>C. Citter</i> | |
| Da castello a Rocca: le trasformazioni di Selvena (GR) a seguito delle vicende belliche fra XV e XVI secolo | 49 |
| <i>G. Romagnoli</i> | |
| La presa e la distruzione di Ferento (1170-1172): fonti scritte e documentazione materiale | 55 |
| <i>L. De Lellis</i> | |
| “Urbs haec nulla hominum sed bella nocere valebunt”: le mura e gli apprestamenti difensivi di Leopoli-Cencelle | 67 |
| <i>M. Bici, F. Campana</i> | |
| Analisi tecnica di ipotesi di assedio della Rocca di Cervara di Roma | 79 |
| <i>G.M. De Pratti</i> | |
| Ricostruzione balistica diretta ed inversa per individuare la macchina bellica dell'assedio di Cervara di Roma | 87 |
| <i>M.C. Somma</i> | |
| Architettura militare e scene di guerra ai confini del <i>Regnum</i> all'epoca di Carlo I d'Angiò: il caso di Castel Manfrino (Te) | 101 |
| <i>R. Fiorillo, M. Pisanti</i> | |
| L'assedio di Castel Terracina del 1191 nel <i>Liber ad honorem Augusti</i> . Problematiche storiche ed archeologiche alla luce di recenti interventi di restauro | 115 |
| <i>A.M. Santoro</i> | |
| Pisani in territorio amalfitano (1135-1137): città, assedi, fortificazioni tra fonti storiche e dati archeologici | 127 |
| <i>M. Nucciotti</i> | |
| Archeologia leggera dei sistemi di difesa passiva: castelli crociati di Petra (Giordania) nel XII secolo | 135 |
| Abstracts | 153 |

estratto

“Non vi rimase casa né pietra sopra pietra”: l’assedio di Montaccianico (FI) del 1306 e la documentazione materiale

estratto

Elisa Pruno*, Chiara Marcotulli**

Introduzione

In questo contributo si presenta l’aspetto più peculiare delle indagini che da alcuni anni sono in corso nel sito su cui sorgeva il castello di Montaccianico (Scarperia-San Piero), roccaforte della famiglia degli Ubaldini, in Mugello (Fig. 1): lo studio archeologico dell’assedio e della distruzione delle sue strutture.

Montaccianico, assediato per quattro lunghi mesi fra la primavera e l’estate del 1306, fu smantellato militarmente e programmaticamente dall’esercito della città di Firenze e a questo episodio, ampiamente narrato dalle fonti scritte, fece seguito la fondazione, nel settembre dello stesso anno, della Terra Nuova di Scarperia. Oltre le cronache, anche la consistente presenza di fonti materiali ci racconta del suo drammatico abbandono, rendendo quindi il sito un punto di osservazione privilegiato per approfondire la tematica dell’“archeologia dell’assedio”, un filone di indagine che intende analizzare nel dettaglio gli aspetti tecnici e materiali del processo “produttivo” legato alle dinamiche di distruzione. Queste, infatti, in accordo con le fonti scritte, erano procedure complesse e pericolose, basate sulla riproduzione di tecniche quasi standardizzate per le quali erano chiamate ad intervenire vere e proprie maestranze specializzate¹: *magistri*, lapidici e carpentieri spesso provenienti anche da lontano².

La demolizione e lo smantellamento programmato di un sito fortificato, quindi, mettevano in moto una serie complessa di saperi per mano di determinati segmenti sociali e, grazie all’impiego di grandi investimenti, seguivano dinamiche economiche e strategiche che erano riflesso di una società per cui la distruzione aveva fini pratici, sì, ma anche fortemente simbolici.

In alcuni, fortunati casi, tali procedure hanno lasciato segni che possono essere riconosciuti e, spesso, ricostruiti anche per via archeologica³.

Elisa Pruno, Chiara Marcotulli

* Università di Firenze; elisa.pruno@unifi.it.

** Università di Firenze; c.marcotulli@gmail.com

1 In alcuni casi è nota l’esistenza di veri e propri corpi scelti in uso per queste finalità (MARCOTULLI - BARGIACCHI - CHELI 2015, pp. 111-112).

2 Erano famosi, ad esempio, i maestri genovesi e pisani “dotti nello scalzare le mura”, chiamati dai milanesi per l’assedio di Como del 1127 (SETTIA 2002, p. 102), o i picconatori di Montieri (MUCCIARELLI 2009, pp. 305-306).

3 Uno dei primi contributi dedicati a questo argomento è certamente quello comparso su *Archeologia dell’Architettura*, che intendeva avviare una specifica tematica di indagine e proporre un preliminare censimento dei siti interessati da tali dinamiche (BALDASSARRI *et alii* 2005). Per gli studi relativi alla documentazione scritta e iconografica si rimanda, sinteticamente, a MUCCIARELLI 2009 (con particolare riferimento ai “guasti” urbani) e SETTIA 2002 (sugli aspetti bellici in generale).

Un castello e il suo territorio: il progetto di archeologia leggera in Mugello

Dal 2008 la Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze ha dato l'avvio al *Progetto Montaccianico. Dal castello alla Terra Nuova 'fiorentina': un programma archeologico per un problema storico, alle origini dell'Europa moderna*⁴. La ricerca mira alla lettura del territorio del Mugello fiorentino, su cui la famiglia Ubaldini, che possedette il castello di Montaccianico, gestiva una significativa signoria territoriale, entrata in seguito in conflitto con Firenze⁵. Le indagini hanno l'obiettivo di studiare anzitutto gli elementi materiali delle signorie feudali, concretizzati nelle sopravvivenze archeologiche della signoria degli Ubaldini, in particolare le fasi precedenti alla creazione della Terra nuova di Castel S. Barnaba (l'odierna Scarperia). Dal punto di vista metodologico il progetto coniuga sondaggi mirati e scavi stratigrafici ad area estesa (sul sito di Montaccianico) con analisi a scala territoriale: es. Ascianello, Scarperia, S. Agata, secondo i metodi di intervento propri dell'archeologia "leggera"⁶. In un territorio non particolarmente esteso, quello mugellano facente perno su Scarperia, si dispiega, ancora visivamente ben percepibile, una buona porzione di storia che lega le vicende di un castello, di una rete viaria, di una terra nuova, di una famiglia signorile⁷. Indagare il legame tra Firenze e la sua Terra Nuova (Castel San Barnaba) e le lotte che hanno visto la città opporsi ai maggiori esponenti del ceto dominante di questo territorio, gli Ubaldini, appunto, può portare inoltre utili confronti per molte altre aree toscane⁸. La storia materializzata nei resti archeologici del castello di Montaccianico (per Marchionne di Coppo Stefani era il castello "più forte ed il più bello ed il più ricco del contado di Toscana"⁹) riguarda una famiglia signorile che si è fortemente contrapposta all'espansionismo fiorentino, attraverso una lunga guerra, culminata con un assedio, l'acquisto e poi la distruzione (sistematica e simbolica, così da far scrivere ancora a Coppo Stefani "Acciocchè Monte Acinico non si potesse rifare"¹⁰), a cui fece da contraltare la costruzione, in fondovalle, della Terra Nuova. Un intero modello insediativo verrà così modificato, irreparabilmente.

L'indagine sul terreno ha riguardato sino ad ora complessivamente cinque aree di scavo (Fig. 1), con l'obiettivo specifico di valutare anzitutto l'entità del deposito archeologico e di definire i caratteri topografici del castello. Fino ad ora sono state individuate tracce di due probabili cinte murarie, la presenza di un'area sommitale piuttosto estesa (in cui è in corso di scavo l'area 2000), l'esistenza di una cintura esterna molto ampia ed a quota inferiore (area 3000 e 4000) e, in posizione intermedia, una zona, su cui insiste l'area 1000, da cui sono partite le indagini stratigrafiche. Qui erano infatti ben visibili i resti di una torre abbattuta, quasi ad obliterare l'unico ingresso ad oggi noto di una delle cinte murarie. Le campagne fino ad ora condotte a termine stanno gettando

4 Il progetto nasce per forte volontà del comune di Scarperia (oggi Scarperia-San Piero), che negli anni si è sempre impegnato a rendere possibile lo scavo e a garantirne la continuità.

5 Per una revisione sui dati ad oggi noti sulla famiglia degli Ubaldini si vedano i saggi di Collavini, Cortese e Cammelli in MONTI - PRUNO 2015.

6 Per archeologia leggera, la Cattedra fiorentina di Archeologia Medievale intende un sistema di letture stratigrafiche del paesaggio e degli elevati, coniugate a quelle dell'interrato, gestite informaticamente, sia per quanto riguarda le schedature che tutti gli aspetti del rilievo. Un coerente sviluppo del *Progetto Montaccianico* è rappresentato da una serie di tesi di laurea e di Specializzazione, su specifici argomenti (la viabilità facente capo al passo dell'Osteria Bruciata, studiata da E. Vannacci, classi di materiali, in particolare manufatti metallici, analizzati da parte di L. Di Guida, su produzione e uso dei laterizi nel castello, argomento affrontato da C. Nerucci).

7 VANNINI 2015.

8 Le vicende della famiglia degli Ubaldini si rivelano, infatti, assai rappresentative di quelle della media aristocrazia toscana tra i secc. XII e XIV, così come si evince in COLLAVINI 2015. Merito principale, infatti, del convegno tenutosi a Firenze e Scarperia nel 2012 (MONTI - PRUNO 2015) è stata la revisione attuata da parte di Cortese e Collavini dei principali documenti noti sulla fortuna della famiglia, che ha permesso non solo l'individuazione di falsificazioni su cui era basata gran parte della storiografia precedente, ma anche di ricollocare gli Ubaldini nella loro corretta posizione storica (COLLAVINI 2015, pp. 16-27).

9 *Cronaca Fiorentina*, rubr. 256, p. 97.

10 *Cronaca Fiorentina*, rubr. 257, p. 97.

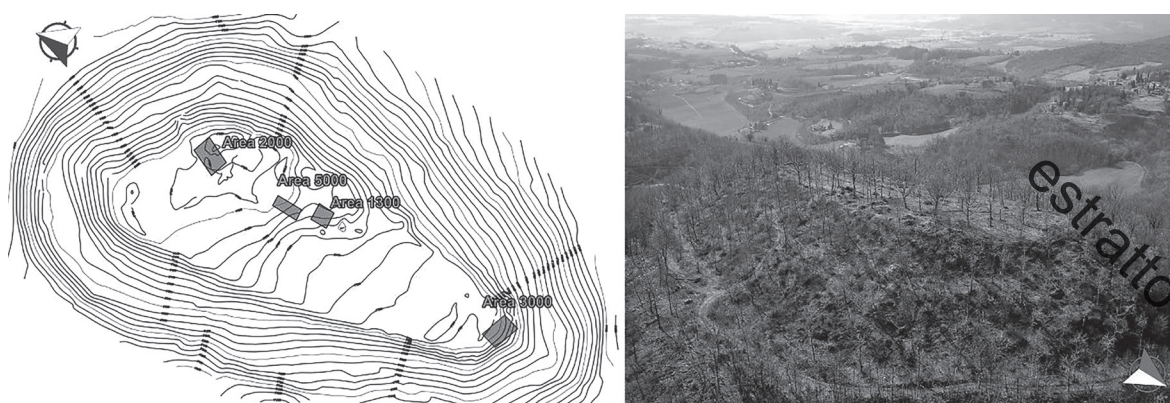


Fig. 1. A sinistra: rilievo topografico del sito di Montaccianico con evidenziate le aree di scavo; a destra: veduta aerea del plateau su cui sorgeva il castello (per gentile concessione di Paolo Gucci, associazione Mu.S.A.).

luce riguardo alla fase finale della vita del castello, mentre ancora incognita è la sua fondazione, ignota anche alle fonti scritte. Le prossime attività di scavo, quindi, saranno indirizzate proprio alla ricerca di nuovi dati sulle sue prime fasi di vita.

Elisa Pruno

Le tracce materiali dell'assedio e della demolizione, fra fonti scritte e confronti archeologici

La storia dell'assedio e della distruzione di Montaccianico è stata tramandata dalle fonti scritte in modo abbastanza omogeneo¹¹; fra queste, indubbiamente, il racconto più noto, e vicino agli avvenimenti, è quello di Giovanni Villani¹². Secondo le cronache il castello venne cinto d'assedio per quattro mesi, a partire dal 12 maggio del 1306, e solo a seguito della resa degli Ubaldini, per 15.000 fiorini d'oro, fu ceduto ai fiorentini, che lo rasero al suolo (“non vi rimase casa né pietra sopra pietra”¹³) con una spesa di 1000 fiorini¹⁴.

Il grado di demolizione operato sul sito è immediatamente percepibile dalle foto aeree che mostrano un plateau straordinariamente “livellato” (Fig. 1), ma è dallo scavo che stanno emergendo maggiormente le testimonianze tangibili e drammatiche di tale episodio e che sono riconoscibili proprio grazie ai puntuali riscontri con le tecniche di smantellamento delle fortificazioni tramandate dalla documentazione scritta (cronache, trattati e statuti) e iconografica¹⁵.

Senza dubbio le tracce archeologicamente più difficili da riconoscere sono quelle relative all'evento dell'assedio in senso stretto: dal racconto di Villani e dell'Aretino sappiamo, infatti, che furono usati cunicoli¹⁶ e macchine¹⁷, ma si tratta di operazioni che potrebbero aver lasciato sul sito segni meno monumentali e forse più puntuali rispetto a quelli di cui si parlerà più estesamente in questo contributo.

11 *Historia Fiorentina*, I, p. 125; *Historiarum Florentini Populi*, I, IV, pp. 517-518.

12 *Nuova Cronica*, 2, IX, LXXXVI. Si veda anche DAVIDSOHN 1956-1968, III, pp. 451-453.

13 *Nuova Cronica*, 2, IX, LXXXVI.

14 *Cronaca Fiorentina*, rubr. 256, p. 97; DAVIDSOHN 1956-1968, III, p. 453. Si veda anche MAZZONI 2015, pp. 45-50.

15 Le tecniche ossidionali, di cui alcune utilizzate sin dall'antichità classica e per tutto il Medioevo e il Rinascimento, raggiunsero la massima specializzazione nel XIV secolo mentre, a partire dalla fine del XV secolo, la diffusione della polvere da sparo le rese sempre meno indispensabili (ROCCHI 1908; BALDASSARRI *et alii* 2009, pp. 285-286; SETTIA 2002).

16 Sono le “cave” (*Nuova Cronica*, 2, IX, LXXXVI). In particolare tale espediente si trova illustrato anche nella versione miniata della *Cronica*: il codice Chigi L.VIII.296 (FRUGONI 2005, p. 214).

17 Sono i “dificii” (*Nuova Cronica*, 2, IX, LXXXVI), un termine utilizzato genericamente per indicare macchine quali mangani o trabucchi (si rimanda anche a MARCOTULLI - BARGIACCHI - CHELI 2015, p. 112).



Fig. 2. Le tracce dell'assedio e della demolizione nell'area 1000: alcune delle strutture della torre "capitozzata", a sinistra, e, a destra, i proiettili lapidei rinvenuti in corso di scavo.

I cunicoli erano una tecnica ossidionale di antica origine, detta anche "mina", citata già nella *Epitoma Rei Militaris* di Vegetio. Si trattava di una vera e propria galleria, scavata in tempo di assedio, che serviva a raggiungere le fondamenta delle strutture fortificate per appiccarvi un incendio, in modo da indurne il crollo¹⁸. L'utilizzo di tale espediente deve ancora essere archeologicamente verificato e, nel caso, potrebbe comunque aver lasciato tracce non facilmente individuabili e che andrebbero forse ricercate sui fianchi del colle.

Per quel che riguarda le macchine da assedio, invece, possiamo segnalare il rinvenimento, in un sondaggio dell'area 1000¹⁹, in prossimità dell'attuale accesso del sito e nei pressi di una torre capitozzata (si veda *infra*), di due proiettili sferici di arenaria che, sebbene in una contestualizzazione stratigrafica da ampliare con il proseguimento delle indagini, sembrerebbero confermarne l'utilizzo (Fig. 2)²⁰. Nella stessa zona, inoltre, si trovano altri proiettili ancora affioranti dal terreno e sta emergendo, nel corso delle ultime campagne di scavo (area 1300, anni 2015-2018) la base di una struttura quadrangolare (delimitata dai setti murari USSMM 1305, 1318, 1319) caratterizzata da una tecnica costruttiva piuttosto corsiva e impostata direttamente sul geologico, che potrebbe anche essere stata costruita o riutilizzata quale piattaforma di appoggio per macchine lignee posizionate all'interno del castello (Fig. 3)²¹.

Al contrario, le testimonianze materiali della demolizione sistematica del sito sono, allo stato attuale del progetto, quelle maggioritarie sia in termini di monumentalità sia di estensione, dato che ne sono state trovate tracce in tutte le aree indagate (1000-4000). In questa sede ci concentreremo su quanto messo in luce nell'area 1000, attualmente chiusa, e soprattutto nell'area 2000, dove le ultime campagne hanno permesso di ricostruire in modo dettagliato una serie di operazioni legate alla distruzione e alla presenza delle maestranze che vi operarono.

Il metodo di demolizione più noto, e più rappresentato nelle fonti scritte, consisteva nell'indebolimento delle murature degli edifici tramite scalzamento di interi corsi di blocchi alla loro base. Qui venivano successivamente sistemate delle travi lignee che, incendiate, potevano indurre il collasso anche dell'intero corpo di fabbrica. Tale espediente si trova illustrato nel manoscritto miniato della *Nuova Cronica* (il codice Chigi), ad esempio in riferimento all'episodio

18 *Arte della Guerra*, pp. 328-331.

19 I responsabili sul campo dell'area 1000 sono la dott.ssa Elisa Pruno e il dott. Riccardo Bargiacchi.

20 In quest'area lo scavo è attualmente "in pausa", a causa di problemi statici che rendono impossibile il proseguimento del lavoro.

21 Si rimanda alla *Relazione scientifica della campagna di indagini 2016*, consegnata alla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio. La responsabile delle indagini sul campo per l'area 1300 è la dott.ssa Francesca Cheli.



Fig. 3. Area 1300: la base quadrangolare rinvenuta in corso di scavo (anno 2016) e non chiaramente identificabile.

della distruzione di Poggibonsi²², e descritto in riferimento a vari episodi di assedio fra XI e XV secolo²³.

Dal punto di vista archeologico questa specifica procedura trova riscontro in una serie caratteristica di segni (tagli, conci scalzati, tracce combuste, tronconi di murature in crollo²⁴) che, documentata per alcuni siti soprattutto nella zona centro-settentrionale della penisola, sembra confermarne l'effettiva diffusione sul campo. Fra gli esempi più noti vi sono quelli delle torri del castello della Brina²⁵, del Cerretaccio²⁶, di Cosseria a Millesino²⁷ e di Montecastrese a Camaiole²⁸. Recentemente, grazie ad alcune ricognizioni preliminari da parte di chi scrive, è possibile ascrivere a questa lista anche la torre tonda del castello di Montedomenici, nel Valdarno (Fig. 4)²⁹.

A Montaccianico, come già illustrato in altra sede, sono stati rinvenuti diversi elementi che attestano l'utilizzo di tale procedimento distruttivo, in particolare per quel che concerne le mura di cinta e le torri³⁰.

Nell'area 1000, localizzata ad Est sul cambio di quota fra zona alta e zona bassa del sito, già nel corso di una ricognizione pre-scavo nel 2007, erano visibili, affioranti dal terreno, imponenti tronconi di muratura in crollo, diversamente dislocati in un areale relativamente ridotto (Fig. 3).

22 FRUGONI 2005, p. 157.

23 È noto che venne utilizzato a Firenze per la demolizione, nel 1248, della torre del Guardamorto (*Nuova Cronica*, I, VII, XXXIII), nell'assedio di Nicea del 1097, in quello di Cesena del 1357-58 ca. e nella torre della Cittadella Vecchia di Pisa nel 1496 (si veda BALDASSARRI *et alii* 2005, pp. 284-285).

24 Nel castello della Brina (SP) sul basamento di una torre sono state messe in luce le tracce della parziale rimozione e dell'allentamento delle bozze di un filare del paramento, associate alla presenza di resti di legno carbonizzato all'interno di questi vuoti, a conferma dell'utilizzo di puntelli lignei per lo scalzamento della muratura (BALDASSARRI *et alii* 2005). Nella torre captozzata del castello del Cerretaccio, nei pressi di Castelnuovo Berardenga (SI), sono stati rinvenuti, in fase di ricognizione, simili tracce di scalzamento e rimozione di filari dal paramento. Secondo le fonti scritte la torre venne abbattuta all'inizio del XVI secolo dai senesi, assieme a tutto il castello (VALENTI 1995).

25 Il già citato contributo di Monica Baldassarri, oltre a fornire un primo censimento ragionato di siti interessati dal fenomeno dell'abbattimento programmato, approfondisce l'argomento attraverso la disamina di quanto messo in luce nel corso degli scavi al castello della Brina, a Sarzana (SP), il cui smantellamento volontario è stato confermato archeologicamente attorno alla metà del XIV secolo.

26 VALENTI 1995.

27 VARALDO 1985.

28 LUISI 1996; REDI 1997.

29 Il sito è stato oggetto di una ricognizione preliminare nel 2014, in accordo con il Comune di Cavriglia (AR), per la stesura di un progetto di scavo e valorizzazione attualmente, purtroppo, non ancora avviato. Il castello, al centro di numerose vicende belliche, fu distrutto nel 1483 dai fiorentini, che lo avevano precedentemente acquistato per evitare che cadesse nelle mani della città rivale di Siena. La torre tonda a S/W del fortilizio è stata captozzata e presenta, alla base, i segni dello scalzamento di alcuni corsi.

30 Si rimanda inoltre a MARCOTULLI - BARGIACCHI - CHELI 2015, pp. 110-117.

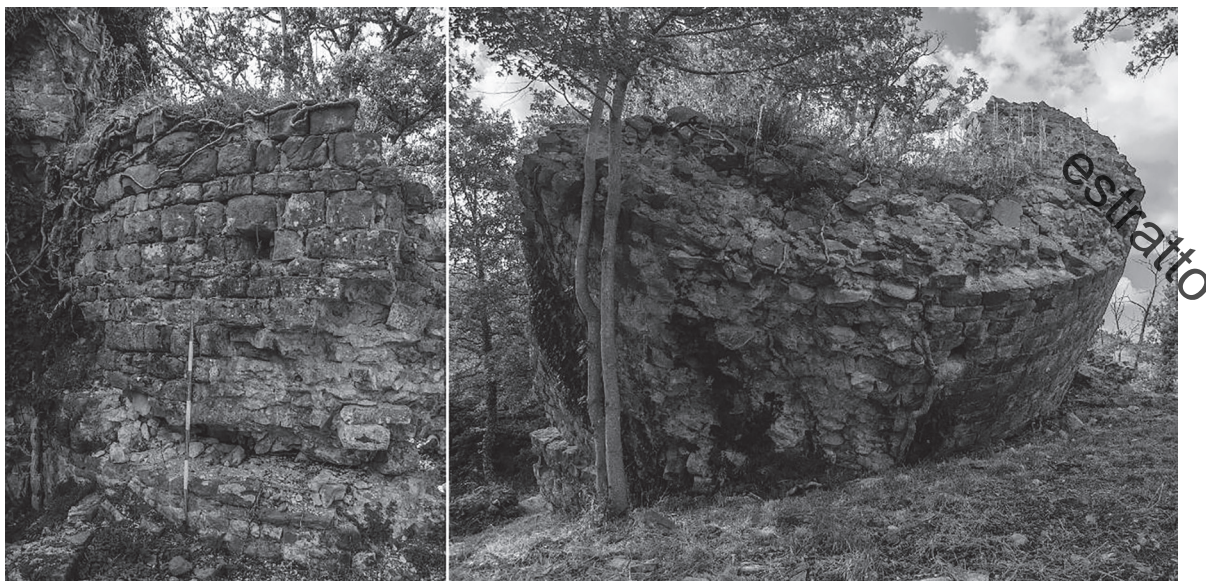


Fig. 4. La torre “capitozzata” nel Castello di Montedomenici, Comune di Cavriglia (AR). A sinistra un particolare delle tracce lasciate dalla specifica procedura di abbattimento.

A seguito dello scavo, svoltosi dal 2008 al 2010, sono emersi più nitidamente ulteriori porzioni dei tronconi di muratura (UUSSMM 1014, 1017, 1024, 1025), di cui alcuni riferibili sicuramente ad una torre quadrangolare (CA 3), il cui andamento sembra suggerire che questa (USM 1005) sia stata fatta crollare sopra o in direzione delle mura di cinta (USM 1512). La medesima procedura è stata riscontrata anche nel cassero del castello della Brina ed era probabilmente utilizzata per ottenere un maggiore impatto distruttivo, facendo collassare insieme alle torri anche le strutture circostanti³¹. Nell’area 1000 di Montaccianico, inoltre, la caduta del blocco avrebbe avuto, come diretta conseguenza, non solo la distruzione delle mura ma anche la, seppur parziale, defunzionalizzazione di una delle porte della cinta muraria, di cui sono stati messi in luce gli stipiti.

Nell’area 2000, localizzata nella zona a quota più alta del sito, quanto messo in luce nel corso delle ultime campagne illustra ancora più esplicitamente, rispetto all’area 1000, le procedure messe in atto per la capitozzatura delle mura³².

Già nel 2009, infatti, un sondaggio aperto sul muro di cinta USM 2003 (saggio D) aveva restituito i primi segni dell’azione di abbattimento: la cresta del setto murario (che in questo punto misura ca. 3,70 m) presentava una superficie rasa molto netta, orizzontale ed uniforme³³. Il nucleo, inoltre, portava i segni del taglio a due quote diverse: più in basso verso l’esterno delle mura e più in alto verso l’interno³⁴, un dato che è stato collegato all’azione di scalzamento di alcuni corsi di paramento per il posizionamento delle travi lignee (Fig. 5)³⁵. A conforto di tale ipotesi sulla cresta rasa del nucleo erano state individuate due concentrazioni di carbone, di cui una più consistente e di forma allungata (us 2095), forse residuo di azioni di combustione. Dalla rimozione degli strati

31 BALDASSARRI *et alii* 2005, pp. 298-299.

32 La responsabile delle indagini sul campo per l’area 2000 è la scrivente, anche se, trattandosi di una porzione piuttosto ampia, l’impegno è condiviso con il dott. Lapo Somigli, che qui si ringrazia.

33 Una caratteristica che contraddistingue molte delle creste murarie rinvenute sul sito e che ben si concilia con azioni di taglio antropico.

34 Il taglio interno è a ca. 1,80 m dal geologico, un fatto che concorda con quanto rinvenuto nei siti censiti dal progetto della Baldassari, dove i tagli alle basi degli edifici risultano tra 1,50 e 2,00 m di altezza (BALDASSARRI *et alii* 2005, pp. 291-299).

35 Simili segni sono stati riconosciuti sulle torri dei castelli di Cosseria, di Montecastrese e della Brina e, in particolare, un doppio taglio (all’esterno e all’interno) a quote differenziate è stato individuato nella torre del Cerretaccio (BALDASSARRI *et alii* 2005, pp. 291-299).

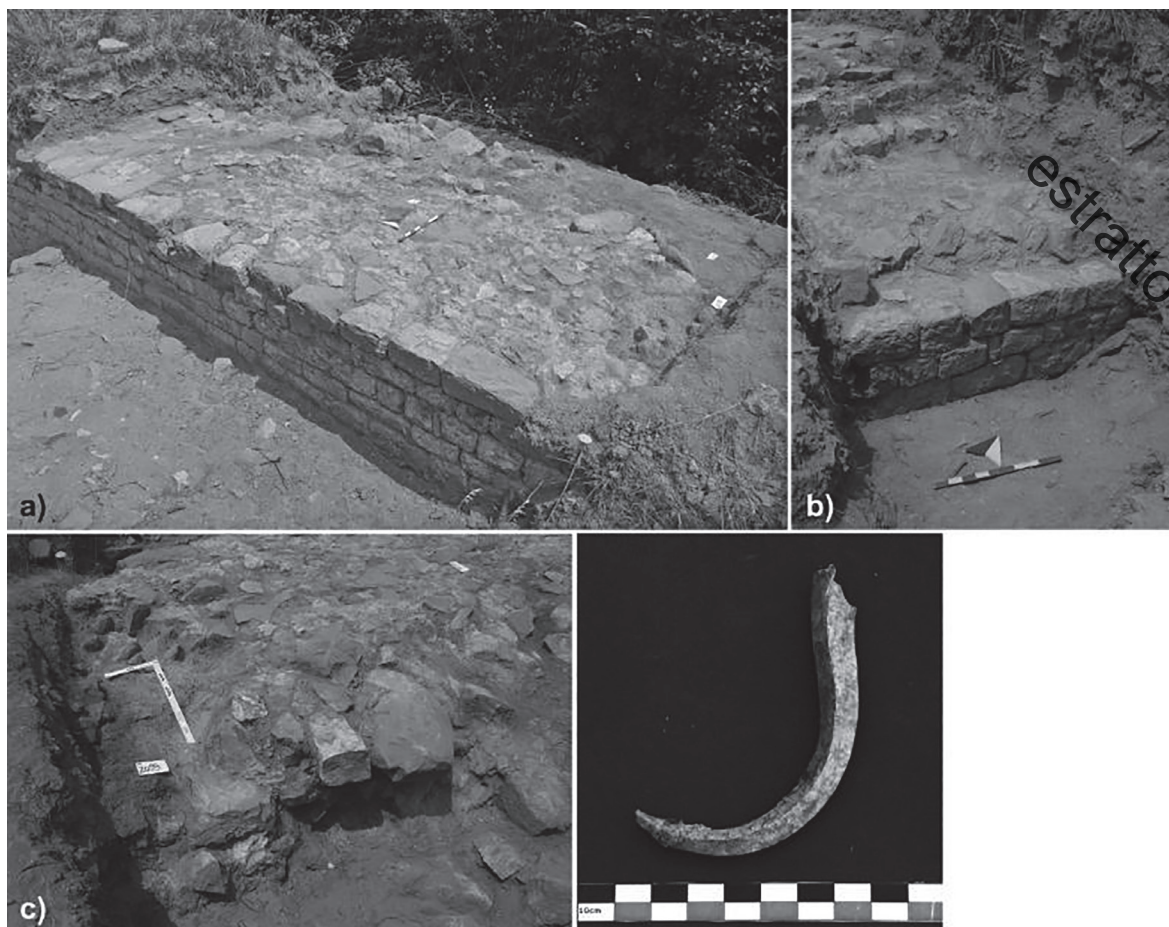


Fig. 5. Le tracce delle procedure di abbattimento del muro di cinta, USM 2003, nel saggio D dell'area 2000: la rasatura antropica del muro così come è visibile dall'interno (a) e dall'esterno del castello (b); alcuni frammenti di trave combusta e concentrazioni di carbone, us 2095, sulla cresta rasa (c); uno dei ganci metallici rinvenuti in corso di scavo.

sopra l'interfaccia di taglio, inoltre, furono recuperati diversi oggetti metallici quali chiodi (anche di grandi dimensioni) e un uncino a sezione quadrangolare (Fig. 5), che potrebbe essere compatibile con alcuni degli strumenti che le fonti attestano essere utilizzati per le operazioni di scalzo o per arrampicarsi sulle murature³⁶.

È, però, dalle ultime campagne di scavo nel saggio E dell'area 2000 che gli indizi sulle modalità tecniche di rasatura dei setti murari si sono fatti del tutto espliciti.

Infatti, una seconda porzione del muro di cinta (USM 2169), localizzata leggermente più a Nord rispetto a quella messa in luce nel saggio D, presenta anch'essa i segni netti della rasatura orizzontale, anche qui a quota più alta verso l'interno e a quota più bassa verso l'esterno (us 2187). Sopra questa poggiano direttamente, nel settore 1, i conci allentati di un grande blocco di muratura in crollo (USM 2090, ancora *in situ*), proiettato all'interno delle mura, mentre nel settore 2 (ampliamento N/E) la cresta rasa era coperta da uno strato completamente combusto di malta friabile con pietrisco (us 2267), caratterizzato dai resti, nel taglio di scalzo, di due travi lignee combuste disposte ortogonalmente alla cinta (di quella conservata per tutta la sua larghezza, ca. 15 cm, sono stati prelevati dei campioni in vista delle analisi archeometriche) (Fig. 6). L'azione prolungata di combustione è confermata, infine, dalle alterazioni subite dalla malta e dalle pietre del muro che risultano particolarmente sgretolate e hanno assunto una colorazione rossastra proprio in prossimità della cresta.

³⁶ BALDASSARI *et alii* 2005, pp. 286, 288, 290-291.

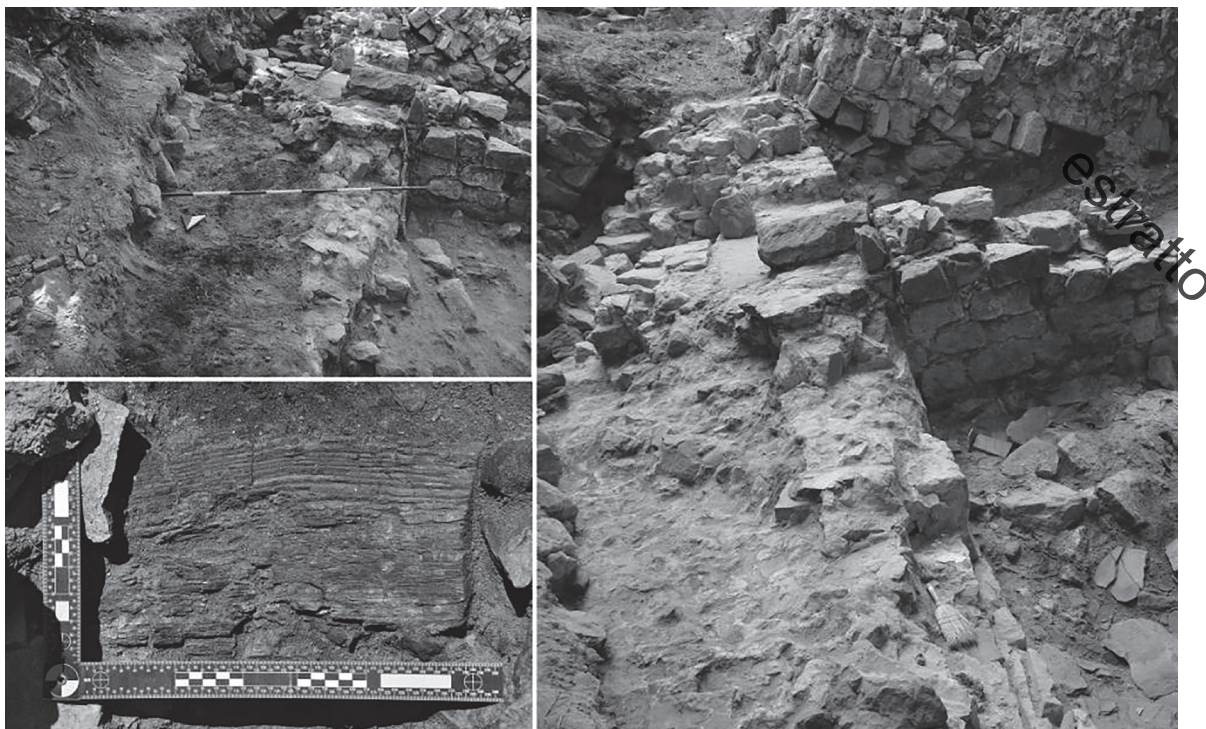


Fig. 6. Le tracce delle procedure di abbattimento del muro di cinta, USM 2169, nel saggio E dell'area 2000. In alto a sinistra la cresta rasa con lo strato di legno combusto e malta disgregata ancora in posto (US 2267); in basso a sinistra i resti di una delle travi lignee carbonizzate rinvenute in US 2267; a destra la situazione di fine scavo, in cui sono ben visibili il taglio di scalzo, praticato dall'esterno sulla cresta del muro, e, sullo sfondo, il grande blocco rovesciato all'interno del castello (USM 2090).

Una serie di situazioni stratigrafiche, inoltre, venute in luce nei saggi A, B e, più recentemente, anche nel settore 1 del saggio E, si presenta più complessa da identificare ma, allo stato attuale delle indagini, potrebbe sempre essere ricondotta ad azioni legate al lavoro e alla vita quotidiana delle maestranze, all'interno del cantiere di demolizione.

In prossimità dei tratti del muro di cinta raso, infatti, è stata rinvenuta una sequenza di livelli costituiti da strati e "gettate" a matrice di malta e pietrisco (con composizioni e consistenze variabili) che si presentavano, in particolare nel saggio B (es. USS 2087, 2089, 2129) e nel saggio E (es. USS 2210, 2175, 2215, 2251) in singolare pendenza (ca. il 20%) verso i rispettivi setti murari (USM 2003 e USM 2169). Benché non sia ancora possibile fornire interpretazioni stringenti su queste formazioni, resta indubbia la loro natura antropica, che potrebbe anche essere legata ad azioni di costipazione collegate (e stratigraficamente precedenti) al crollo indotto delle porzioni delle mura perimetrali.

Il saggio A, invece, era caratterizzato da un deposito costituito prevalentemente da livelli orizzontali di malta e sabbia, con una maggiore presenza di strati anche scuri (es. USS 2088, 2086)³⁷, e dai segni abbastanza evidenti di una frequentazione antropica episodica: reperti mobili associabili a piani di calpestio (una moneta, alcuni frammenti di ceramica acroma fra cui soprattutto testi, spesso rotti in posto), le tracce di un focolare (US 2120), i resti di alcune coperture "leggere", come i frammenti di un incanniccato (concentrati verso la zona ad Ovest del saggio) e di due travi (o forse tavole) carbonizzate disposte ad "L" (US 2141) che coprivano un piccolo crollo di lastre (US 2148) (al centro, fra i saggi A e B) (Fig. 7)³⁸.

³⁷ Lo scavo in questi saggi è momentaneamente sospeso (le indagini si stanno concentrando, dal 2014, nel saggio E), è dunque ancora da verificare se questa differenza nella deposizione degli strati sia il risultato di azioni antropiche intenzionali o, meno plausibilmente, dovuta alla presenza, al di sotto, di un riempimento diverso per matrice e consistenza.

³⁸ Per il dettaglio si rimanda a MARCOTULLI - BARGIACCHI - CHELI 2015, p. 115.

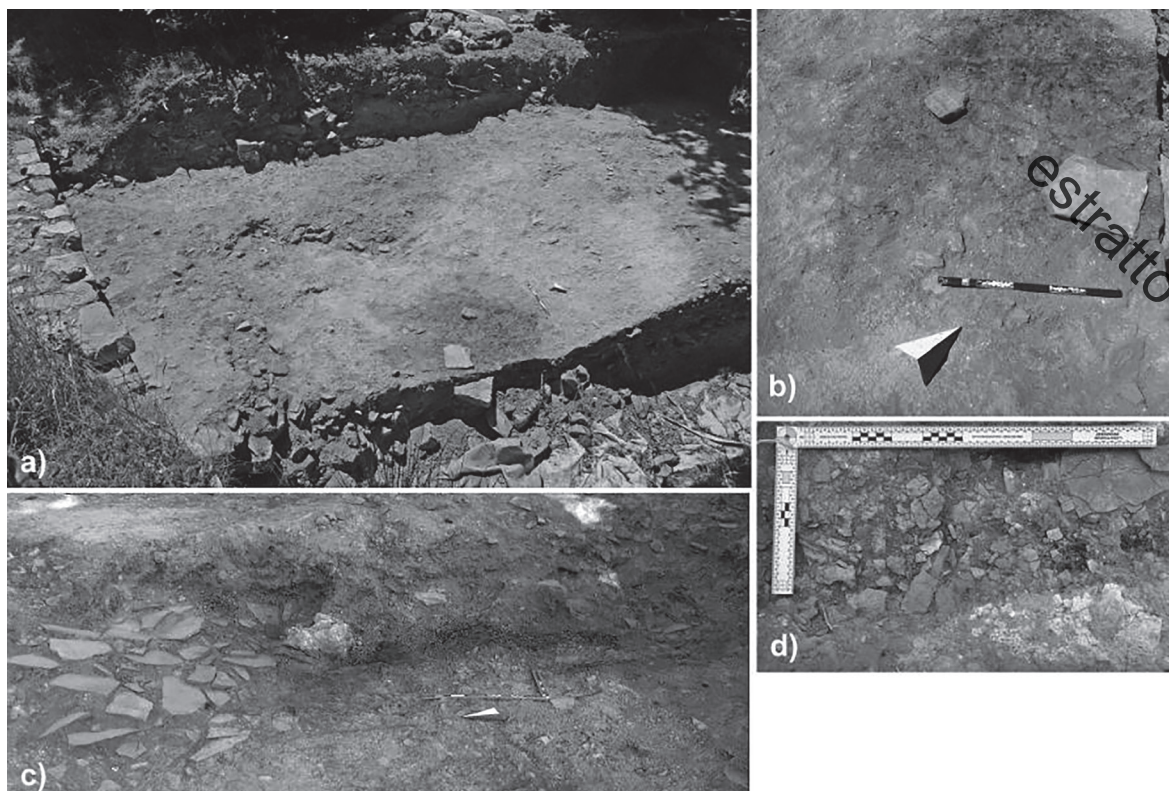


Fig. 7. Alcuni indizi attribuibili alla presenza del cantiere di demolizione, provenienti dai saggi A e B dell'area 2000: uno dei tanti livelli costituiti da diverse gettate di malta (a); le tracce di un focolare, us 2120, con frammenti di testo ancora in posto (b); il crollo di una copertura leggera costituita da lastre, us 2148, e travi lignee, us 2141 (c); alcuni dei numerosi frammenti di incanniccato rinvenuti in corso di scavo (d).

L'impressione generale è che almeno l'area dei saggi A e B possa che essere stata usata come spazio parzialmente aperto frequentato dalle persone addette al cantiere di demolizione. Infatti l'assenza di scarti di lavorazioni in concentrazioni significative e utensili, la presenza di malta diversamente livellata ma senza le caratteristiche tracce lasciate dalle vasche o dalle macchine di miscelazione³⁹ e, soprattutto, l'assenza di crolli successivi a tale fase possono portarci ad escludere l'identificazione con un cantiere di costruzione.

A conferma di tale ipotesi possono essere, infine, addotte a testimonianza alcune sequenze del saggio E, ancora in fase di studio. Qui lo scavo sta portando alla luce i resti di due edifici: il Cf 2, più antico, fondato direttamente sulla roccia e costituito attualmente da almeno due setti murari rasi (UuSSMM 2078 e 2237)⁴⁰, su cui si imposta la costruzione di un secondo edificio (Cf 1, USM 2156), più piccolo, il cui crollo del tetto in lastre (us 2173) si trovava immediatamente sotto gli strati più superficiali. I dati in nostro possesso sono ancora parziali ma è possibile che il Cf 1 sia stato utilizzato nel corso dello smantellamento del castello. Questo, infatti, ha una soglia posta in apparente contiguità con un taglio di forma molto particolare, a gradoni (US 2176), praticato sulla cresta rasa del Cf 2, che ipotizziamo sia stato utilizzato come una sorta di “scaletta”, per consentire agli abitanti dell'edificio più recente di uscirne comodamente e aggirare, costeggiando un piccolo

39 Si veda, ad esempio, il numero monografico di *Archeologia dell'Architettura* (XVI, 2011) dedicato ai cantieri di costruzione: *Miscelare calce, fondare muri*.

40 Le murature di questo edificio, per tecnica costruttiva e spessore, potrebbero essere attribuibili alla fase “signorile” del castello e presentano un'interfaccia di rasatura orizzontale e netta, attribuibile ad azioni antropiche di taglio e non a crolli naturali.

setto murario di retta (UUSSMM 2100, 2101)⁴¹, il grande blocco in crollo USM 2090... magari per accedere in sicurezza all'area di cantiere situata negli attuali saggi A e B (Fig. 8).

Chiara Marcotulli

La guerra di Montaccianico

La documentazione materiale sin qui presentata inizia a prospettare una fase di distruzione delle strutture castrensi sistematica ed accurata. Ma a quale evento bellico si deve fare riferimento, quali sono stati i protagonisti di queste vicende, che elementi politici e militari si sono fronteggiati? È evidente che l'attore principale, oltre alla famiglia degli Ubaldini, è la città di Firenze, che tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento era fortemente combattuta da rivolgimenti continui nella sua classe dirigente e continuamente tesa ad estendere e consolidare il proprio dominio sul territorio. Vale forse la pena di ricordare che l'ultimo ventennio del Duecento vede la realizzazione della pace del Cardinal Latino (1280), l'istituzione del priorato delle Arti (1282) e l'esclusione dei Ghibellini dalle attività politiche interne con l'emanazione, proprio a fine secolo (1293) degli Ordinamenti di Giustizia⁴². In un simile contesto, oggi si direbbe molto fluido, erano vive le lotte di fazione, spesso incanalate in dissidi e scontri tra famiglie, come quello, assai noto, tra Cerchi e Donati, che coinvolgevano via, via esponenti al di fuori delle mura urbane. E, in effetti, era uso delle famiglie inurbate avere stretti e solidi legami con i loro territori di provenienza, che cercavano di mantenere ed incrementare attraverso accordi con famiglie nobiliari ancora residenti nel contado. Nel 1286 la città applicò la leva fiscale sui nobili del contado (tra cui gli stessi Ubaldini)⁴³ e "una provvisione sancì il divieto di vendere terre e diritti del capitolo della cattedrale agli Ubaldini nel 1289, e quelle stesse terre furono quindi permutate dal comune nel 1290 ..."⁴⁴. Contemporaneamente ebbe inizio la spinta alla progettazione e costruzione di terre nuove, a partire da Castelfranco di Sopra e San Giovanni Valdarno, ed in questo contesto la cacciata dei Ghibellini e dei Guelfi bianchi dalla città nel 1302 diede origine a scoppi di violenza e di insurrezione nei territori extra-urbani. Gli Ubaldini proprio nel 1302 iniziarono ad esporsi massimamente nelle controversie con Firenze, pensando di poter giocare un ruolo straordinariamente importante a causa del loro radicamento in Mugello, area strategicamente fondamentale nei tracciati viari con la Romagna. Dal luglio di quell'anno appartenenti della famiglia e alcuni uomini a loro strettamente legati iniziarono numerose e violente scorrerie nel territorio, che avevano come immediato obiettivo quello di renderlo massimamente insicuro e di bloccare quanto più fosse possibile i rifornimenti alla città. I possedimenti fortificati delle famiglie signorili erano funzionali agli attacchi di sorpresa, compiuti da numeri non molto grandi di uomini. Montaccianico, come indicato dalle fonti scritte, rappresentava un punto strategico rilevante nella lotta contro i Fiorentini neri. Di fatto, la vera e propria guerra che nei primi anni del Trecento si era massimamente accesa in Mugello era nota ai suoi contemporanei come la "guerra di Montaccianico"⁴⁵. La sorte del castello era legata alla possibilità per Firenze di indirizzare tutti i propri sforzi contro di esso e questo divenne realizzabile solo nel 1306, quando ebbe inizio l'assedio vero e proprio. Secondo alcune fonti, poi riprese da Davidsohn e, per ultimo, da Mazzoni, solo a seguito di defezioni da parte di alcuni difensori fu consegnato ai Fiorentini, praticamente

41 Dal punto di vista stratigrafico anche questo è plausibilmente collocabile nelle ultime fasi di vita del sito, essendo stato costruito sopra uno strato di argilla (us 2002), contenente maiolica arcaica, che sigillava uno strato di terra grassa con carbone (us 2119) che, a sua volta, copriva due crolli di lastre (USS 2118 e 2117).

42 Per una sintesi delle vicende politico istituzionali fiorentine de fine Duecento e del loro legame con la distruzione del sito di Montaccianico si veda MAZZONI 2015.

43 MAGNA 1982, pp. 53-54.

44 MAZZONI 2015, p. 66.

45 MAZZONI 2015, pp. 67-68.

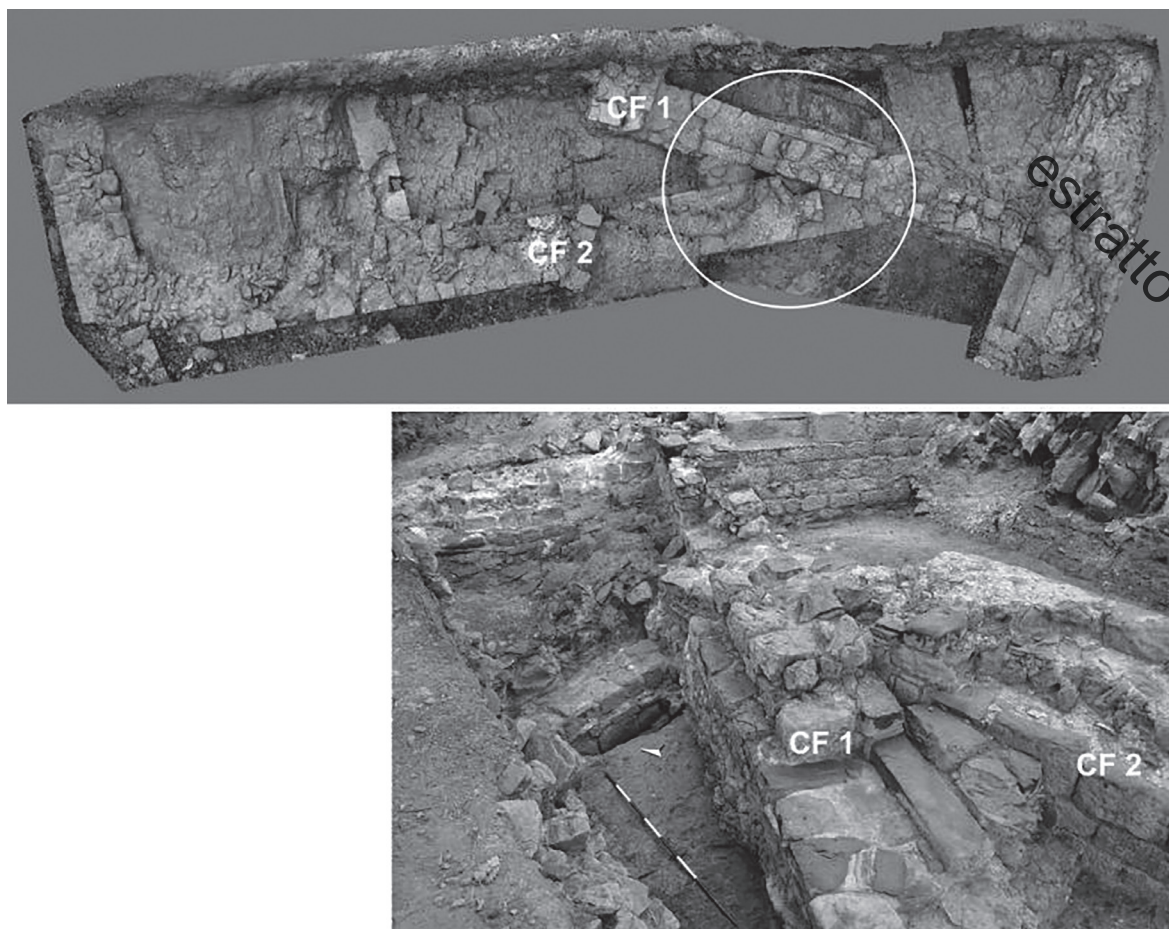


Fig. 8. Possibili tracce di frequentazione dopo la demolizione del muro di cinta, dal saggio E dell'area 2000. In alto: la situazione di fine scavo del 2017 mostra chiaramente la sovrapposizione di un edificio più recente (CF 1), sopra quello più antico (CF 2). In basso: sulla rasura del CF 2 viene “intagliata” una sorta di scaletta funzionale alla soglia del CF 1.

intatto⁴⁶. Il Comune di Firenze, però, ritenne necessario spendere ingenti cifre per distruggerlo materialmente⁴⁷. Questo è stato fino ad ora il racconto delle fonti scritte, adesso confermato e reso, per così dire, plasticamente vivo grazie a quelle archeologiche.

Elisa Pruno

Conclusioni

La demolizione di Montaccianico si presenta, quindi, dal punto di vista storico e archeologico, come un'opera militare di evidente significato simbolico, che ha segnato la trasformazione di un intero territorio alle soglie del Trecento e ce lo ha tramandato, pressoché intatto, fino ai nostri giorni. La generazione dei castelli ha ceduto il passo alle nuove forme del potere, costruite ad immagine e somiglianza della città, la “terra” di Castel San Barnaba/Scarperia, e che hanno tracciato nuove vie di percorrenza verso l'Appennino e nuovi mercati.

Dopo dieci campagne di scavo il *Progetto Montaccianico* è appena giunto a sfiorare le fasi originarie del sito, perché le indagini delle ultime sue fasi di vita sono complesse e straordinariamente

⁴⁶ *Nuova Cronica*, vol. II, 171-172; *Cronaca fiorentina*, tomo XXX parte I, 97; DAVIDSOHN 1956-1968, vol. III, 450-453; MAZZONI 2015, p. 69.

⁴⁷ DAVIDSOHN 1956-1968, vol. III, 453.

importanti per comprendere nel dettaglio le procedure della sua drammatica caduta: la spoliazione programmata e sistematica delle strutture fortificate.

Benché queste tecniche siano infatti note per via iconografica e documentaria, è la fonte archeologica che consente di ipotizzare nuove profondità nella conoscenza, scevra dalla faziosità del racconto cronachistico, del processo produttivo legato al cantiere di demolizione e delle maestranze che vi operarono (procedure messe in campo e loro organizzazione spaziale, temporale e sociale).

Allo stato attuale delle indagini, ad esempio, sono già state individuate le tracce materiali di alcune delle più note tecniche di abbattimento (e che costituiscono, ad ogni modo, un filone di ricerca piuttosto recente) ma già emergono indizi che aprono a nuove domande storiche e archeologiche. In considerazione della notevole estensione del sito, infatti, della qualità costruttiva delle strutture fortificate e delle numerose tracce materiali di abbattimento, possiamo immaginare che la sua spoliazione sia avvenuta con tempi regimentati e con considerevole impiego di forze. Come e dove vivevano le persone addette a tale opera, quanto sistematica fu la demolizione su tutte le strutture castellane e in quale modo queste potrebbero essere state riutilizzare, almeno temporaneamente?

Molte sembrano essere, infatti, le tracce legate ad un possibile stanziamento successivo e/o contemporaneo al crollo delle mura e delle torri, all'interno del castello, soprattutto nella parte più alta del sito (area 2000).

E infine, rispondendo a tali domande, si potrebbe confermare per via archeologica il costo umano ed economico per la spoliazione del sito, che le fonti quantificano in 1000 fiorini d'oro?

Le chiavi di ricerca delle prossime campagne, quindi, su un piano più specifico e prettamente tecnico-produttivo, saranno rivolte alla determinazione delle procedure e dell'organizzazione del processo demolitorio nelle diverse zone del sito per aggiungere dati sulla presenza "alloctona" del cantiere all'interno del castello. Come si vede, quindi, lo studio delle ultime fasi di vita di Montaccianico offre spunti molto interessanti di indagine e rappresenta un grande tema che caratterizza fortemente il sito, anche in attesa di giungere alle fasi più antiche e di fondazione.

Abbreviazioni bibliografiche

- BALDASSARRI *et alii* 2005 = M. BALDASSARRI - F. ANDREAZZOLI - L. PARODI - G. PESCE - M. SICIOS, "Per tor via la speranza a chi si fosse di poterli riavere". Tecniche di abbattimento e di demolizione delle strutture fortificate medievali: primo bilancio delle fonti scritte, iconografiche e archeologiche", *Archeologia Medievale*, XXXII, 2005, pp. 283-303.
- COLLAVINI 2015 = S. COLLAVINI, "I poteri signorili degli Ubaldini nel contesto della Signoria rurale toscana (1100-1250)", in A. MONTI - E. PRUNO (a cura di), *Tra Montaccianico e Firenze: gli Ubaldini e la Città*. Atti del convegno di studi (Firenze e Scarperia, 28-29 settembre 2012) Oxford, 2015 (Archaeopress Archaeology), pp. 16-27.
- Croniche* = S. BONGI (a cura di), *Giovanni Sercambi. Le Croniche*, Lucca, 1892-1893.
- Cronaca fiorentina* = N. RODOLICO (a cura di), *Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, Città di Castello, 1903.
- DAVIDSOHN 1956-1968 = R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Firenze, 1956-1968.
- FRUGONI 2005 = C. FRUGONI (a cura di), *Il Villani illustrato. Firenze e l'Italia medievale nelle 253 immagini del ms. Chigiano L VIII 296 della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano-Firenze, 2005.
- Historia Fiorentina* = P. BONINSEGGNI, *Historia Fiorentina nuovamente data in luce con licenza e privilegio del Serenissimo Gran Duca di Toscana*, Firenze, 1580.
- Historiarum Florentini Populi* = Leonardo Aretino, *Historiarum Florentini Populi*. Firenze, 1855.
- Arte della Guerra* = M. FORMISANO (a cura di), *Publio Flavio Vegezio Renato. L'Arte della Guerra Romana*, Milano, 2003.
- LUISI 1996 = R. LUISI, *Scudi di pietra: i castelli e l'arte della guerra tra Medioevo e Rinascimento*, Roma-Bari, 1996.

- MARCOTULLI - BARCHIACCHI - CHELI 2015 = C. MARCOTULLI - R. BARCHIACCHI - F. CHELI, “Montaccianico: archeologia dell’assedio fra storia e testimonianze archeologiche”, in A. MONTI - E. PRUNO (a cura di), *Tra Montaccianico e Firenze: gli Ubaldini e la Città*. Atti del convegno di studi (Firenze e Scarperia, 28-29 settembre 2012), Oxford, 2015 (Archaeopress Archaeology), pp. 110-117.
- MAZZONI 2015 = V. MAZZONI, “La ripresa delle lotte di fazione a Firenze fra Due e Trecento e la guerra di Montaccianico”, in A. MONTI - E. PRUNO (a cura di), *Tra Montaccianico e Firenze: gli Ubaldini e la Città*. Atti del convegno di studi (Firenze e Scarperia, 28-29 settembre 2012) Oxford, 2015 (Archaeopress Archaeology), pp. 45-50.
- MONTI - PRUNO 2015 = A. MONTI - E. PRUNO (a cura di), *Tra Montaccianico e Firenze: gli Ubaldini e la Città*. Atti del convegno di studi (Firenze e Scarperia, 28-29 settembre 2012) Oxford, 2015 (Archaeopress Archaeology).
- MUCCIARELLI 2009 = R. MUCCIARELLI, “Demolizioni Punitive: guasti in città”, in *La costruzione della città comunale italiana (secoli XII-inizio XIV)*. Ventunesimo convegno internazionale di studi del Centro Italiano di Studi di Storia e d’Arte (Pistoia, 11-14 maggio 2007), Pistoia, 2009, pp. 293-330.
- Nuova Cronica* = G. PORTA (a cura di), *Giovanni Villani. Nuova Cronica*, Parma, 1991.
- REDI 1997 = F. REDI, “Il castello di Montecatere (Lucca). Programma di ricerca e prima campagna di scavo”, *Archeologia Medievale*, XXIV, 1997, pp. 225-232.
- SETTIA 2002 = A.A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Roma-Bari, 2002.
- VALENTI 1995 = M. VALENTI, *Carta archeologica della provincia di Siena. Il Chianti senese (Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Radda in Chianti)*, vol. I, Siena, 1995.
- VARALDO 1985 = C. VARALDO, “Scavi nel Castello di Cosseria (SV). Campagne 1984 e 1985”, *Rivista Ingauna e Intemelia*, n.s., XI, 4, 1985, pp. 22-28.
- VANNINI 2015 = G. VANNINI, *Introduzione*, in A. MONTI - E. PRUNO (a cura di), *Tra Montaccianico e Firenze: gli Ubaldini e la Città*. Atti del convegno di studi (Firenze e Scarperia, 28-29 settembre 2012) Oxford, 2015 (Archaeopress Archaeology), pp. 1-6.

estratto